Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Alessandro Cavalli

Pavia, 23 gennaio 1958

Caro Cavalli,

brevemente, sulle due questioni:

1) La sede. D'accordo, evidentemente, sul fatto che il federalismo è manifestazioni di piazza + voto pubblico + comizi + capacità militanti; e sul fatto che la sede è soprattutto un luogo di organizzazione logistica. Potremmo dire, in una frase, che il motore del Congresso sono i militanti. Ma bisogna anche dire che questo motore percorre strade, che i militanti stanno nel mondo di oggi. Essi lo rifiutano interiormente; ma ciò riguarda la loro tensione ideale, non la tecnica ed i comportamenti con cui debbono conquistare l'influenza esterna. L'influenza esterna riguarda la psicologia dei molti, il gregge, nel quale tutte le idee: quella nazionale, quella europea, come il socialismo la democrazia e via di seguito, vivono ad un basso livello di tensione. Il nostro successo dipenderà dal saper maneggiare machiavellamente questa difficile dialettica, dal vestito che daremo al federalismo. La sua interiorità, la sua logica pura, appunto perché alla Machiavelli, riguarda solo noi. Esternamente c'è il vestito. Lo stesso voto è vestito. Vorrei aggiungere che la separazione di questi due momenti è ideale, è anch'essa interiore. Noi sappiamo che il «motore» è il complesso delle qualità morali ed intellettuali dei militanti. Ma la sequenza dei fatti nei quali compare la lotta federalista non possiede, esternamente, questa distinzione, perché noi ci comportiamo diversamente se parliamo fra noi, o se parliamo agli altri. Empiricamente la sede come luogo di lavoro dei militanti, e la sede come contatto con il pubblico, non sono separabili. Ci vogliono iscritti, e gli iscritti sono già «pubblico». Ci vuole un Porro, un Cesoni padre, e via di seguito, per la campagna finanziaria; ed anch'essi sono già «pubblico». Ci può essere necessario – lo diventerà – invitare un Filippo Sacchi in sede – ed anche Filippo Sacchi è «pubblico». Come può essere possibile la separazione di queste cose? Il motore, appunto, percorre strade. Esse sono quello che sono. La prego di percorrere idealmente accompagnato da un Filippo Sacchi, da una moglie Missiroli, il percorso che si apre a chi varca il cancello n. 9 di via Conservatorio. Lei entra in un mondo che non è popolare – ciò andrebbe – al modo

delle vecchie osterie, ma al modo delle displaced persons; e lo vede nelle insegne squallide del bar, del cinema, del ristorante. Proprio la miseria dei ristoranti gestiti beneficemente da enti maligni lo colpisce quando si accinge ad entrare nell'edificio; e la tristezza dell'architettura fascista abbandonata ai comunisti, con la sua sporcizia, la sua umanità alienata, lo colpisce quando entra in quell'atrio. E poi percorrerà scale sporche, vedrà nei ballatoi insegne morte, dappertutto l'anonimato di un edificio che non si sa cos'abbia dietro le sue porte. Tutto ciò, dal cancello n. 9, all'ingresso della sede, durerà molto. Una specie di agonia, per la moglie di Missiroli di disgusto. Veramente non percorrerà la strada viva che deve percorrere il federalismo per farsi seguire da ciò che è vivo nella gente quando una bandiera la guida: la speranza. C'è sempre qualcosa di estetico nell'esperienza umana. Dentro noi, batte la lezione di Machiavelli; ma siamo uomini dentro ambienti; e questa totalità ambientale che suona tutte le corde dell'umano, ci deprime o ci esalta, ci figura bandiere per altri, o fiori vecchi.

Allo stesso modo lei non può separare il centro di cultura delle leve nuove dal fatto di poter invitare un Silone od un Vittorini. Ancora vale la metafora del motore. La tensione forte è un pensiero; ma il sistema delle occasioni per comunicarlo a chi ancora non l'ha, quindi non è mosso dalla sua forza, qual è? Tenga presente che sino al giorno della vittoria – se mai verrà –, noi saremo deboli, perché sinché esisteranno i poteri nazionali nella vita ordinaria la bilancia del potere butterà fortemente il sistema delle occasioni dalla parte nazionale. Noi dovremmo saperci servire di posizioni nazionali ogni volta che fossimo sicuri di servircene e non di servirle. Per questa ragione, cercando di stare bene in equilibrio sulla difficile dialettica machiavellica che ci è propria, non sarei alieno dalla formulazione Marchiori per la sede, a parte certi eccessi. L'ostacolo che vedo non è l'apparenza del compromesso, ma un altro. Bisognerebbe che un anziano, residente a Milano, avesse tempo e capacità di organizzare questa battaglia. Questo non lo vedo. Siamo così al punto due.

2) Senza nominarlo lei parla di Mortara. Io sono contrario ad una crisi della Segreteria del Cpe, ed al passaggio a me di tale Segreteria. Non abito a Milano. Questo è tutto. E devo, abitando a Pavia, così concorrere all'azione di Milano come a quella di Torino, oggi a quella di Genova e via di seguito. Ed ho cose da fare a Pavia perché i miei mezzi economici sono molto limitati, e poco assicurati. Tenga presente un'altra cosa. Il motore ha bisogno di un

lubrificante volgare: il denaro. Sono stato sinora incapace di trovarne. Mortara è meglio di me sotto questo aspetto. Ognuno di noi deve dare alla lotta qualità sue proprie, energie attive. In questo quadro Mortara è necessario. Certo ha limiti, come ognuno di noi. Ma possiede il minimo: il senso della nostra posizione politica.

Il vero difetto dell'organizzazione milanese non mi pare sia la Segreteria Mortara; ma il fatto che fa ancora difetto, per quanto riguarda le decisioni gravi, il lavoro in équipe. Oltre tutti gli schemi organizzativi Mfe Gfe Cpe Centro studi, ognuno dei quali ha la sua piccola ragion di Stato; oltre tutte le formazioni di comitati dirigenti; al di là di qualunque sanzione giuridica, cinque o sei persone debbono divenire capaci di consultarsi prima di precostituire con iniziative esclusivamente personali situazioni importanti nella nostra presenza federalista milanese. Questi cinque o sei, ognuno dei quali abbia un poco doti ed esperienze diverse, capaci di far risuonare in diversi ambienti la nostra posizione, di capirli per estendere lo spazio nel quale acquistare influenza, decideranno molto meglio di uno solo, fosse pure quest'uno il più saggio uomo del mondo.

La pregherei di far rientrare questa tendenza a cambiare il Mortara, tendenza che porta sul tappeto più problemi di quanti sono i mezzi per affrontarli, proprio mentre molti sono i compiti non rimandabili.

P.S. Avevo scritto, e dimenticato di spedire, questa lettera, che stava ancora qui quando ho ricevuto la lettera di Tagliabue, che tra l'altro mi ha fatto ricordare il fatto, e ricercare la lettera. La prego di mostrare a Tagliabue questa, che risponde anche alla sua. E di non parlarne con nessuno, poi. Se eleggiamo il Mortara, e facciamo vivere una sfiducia, il lavoro della sezione ne risentirà gravemente.

Io vi ringrazio molto della fiducia che mi mostrate. Ma non vorrei che attribuite a me ciò che è anche vostro, che è anche dello stesso Mortara. Senza una somma di esperienze diverse, di contributi diversi, non ci sarebbe stata l'azione di Milano. Poiché, professionalmente – sia pure senza entrate – mi occupo di scienza politica, sono probabilmente più sensibile di Mortara rispetto al problema politico. Ma voi potete valervi del mio apporto, come di quello degli altri, mediante il lavoro in équipe, e la consultazione.

Sono passati dei giorni da quando ho scritto questa lettera, e vi ho invitati a non fare la crisi della Segreteria. Intanto, mi è stato affidato una specie di compito interregionale Lombardia-Piemonte-

Liguria. Veramente ho più compiti della capacità e dei mezzi di affrontarli; eppure mi tocca di accettarli perché gli anziani, tra noi, si contano sulle dita di una sola mano. In questa situazione, cosa varrebbe una Milano più forte, in un deserto? Bisogna sempre correre dove la posizione è più debole: e ciò durerà sinché il Congresso non si è esteso ed affermato. A quel momento, se la mia situazione personale me lo consentirà, il luogo che sceglierei volentieri è Milano. Ma sino ad allora non si può fermare la prospettiva. Se valessi di più, avessi più mezzi, oggi, come sapete, andrei in Germania.

P.S. Dite per favore a Botti che acceleri il lavoro del rapporto e della raccolta dei materiali. Ne hanno bisogno le sedi che forse faranno presto il voto.

P.S. Vi consiglio di vedere e di diffondere l'ultimo numero di «Tempo presente», che porta due articoli di Spinelli e Guderzo sul tema *Perché sono europeo*. Quello di Spinelli è molto saggio, ma è eccellente anche quello di Guderzo, particolarmente utile rispetto ai cattolici.